

biotestamento

L'offensiva dei falchi sul fine vita

DI PEPPINO CALDAROLA

Solo quattordici ore sono state destinate al dibattito parlamentare, iniziato ieri alla Camera, sul biotestamento. In poco più di mezza giornata si dovrà decidere su un tema grandioso e terribile come la morte. La maggioranza di centrodestra sta cercando di far approvare la legge già votata dal Senato. Il Pd chiede che il dibattito venga sospeso per approfondire la discussione.

I radicali da ieri sono davanti Montecitorio per protestare contro quella che la Bonino ha chiamato la «nascita dello stato etico».

Umberto Veronesi si augura che il parlamento non legiferi sostenendo, come tanti, che è «meglio nessuna legge che una brutta legge». Lo scontro si preannuncia molto duro in particolare su due disposizioni presenti nel progetto in discussione, quella che prevede l'obbligo della idratazione e dell'alimentazione del paziente terminale e quella che affida al medico, indipendentemente dalla volontà espressa dal malato ovvero da questi affidata a persona di sua fiducia. Questa legge è nata dopo la conclusione della vicenda di Eluana Englaro, quando un tribunale autorizzò il padre a cessare quello che a suo parere era un inutile accanimento terapeutico contrario alla volontà della figlia. Gli oltranzisti sostenitori della legge sostengono infatti di voler impedire che in futuro siano altri tribunali a decidere sul fine vita. Non mancano voci discordi nello stesso centro-destra, in cui tuttavia sembrano prevalere le posizioni della radicale pentita Roccella e del socialista devoto Sacconi. Anche nel mondo cattolico vi sono perplessità, ma la posizione ufficiale dei vescovi esprime consenso verso le nuove norme.

Questo è il quadro politico-parlamentare. Nel merito la questione appare semplice. Più complessi invece i risvolti politico-culturali. I critici del biotestamento su cui discute la Camera hanno una fondamentale obiezione. Esiste un diritto indisponibile di ciascuno cittadino, costituzionalmente tutelato, a scegliere il trattamento sanitario ovvero a rinunciare a esso. Questa volontà si può esprimere in modo formale o può essere consegnata al familiare più vicino. La legge prevede invece che il giudizio sia interamente affidato al medico, che anche in presenza di un parere opposto del paziente o del familiare può continuare il trattamento sanitario, nonché l'alimentazione e la idratazione, a proprio insindacabile giudi-

zio. Nata per combattere l'eutanasia questa norma sancisce la spoliazione di un diritto e affida al medico, in qualità di pubblico ufficiale, la potestà di decidere sulla vita o sulla morte.

Uno Stato che non si occupa della buona vita si scopre dominus assoluto sulla buona morte.

L'introduzione per via legislativa della cancellazione del diritto costituzionale alla scelta della cura rappresenta una innovazione di principio che presenta molti lati oscuri. In primo luogo confligge con la realtà. L'esperienza dice che nella vita quotidiana il consenso dei parenti aiuta il medico di fronte alla inarrestabilità della morte. C'è quindi nell'imposizione per legge di un primato del medico, dominus assoluto e solitario, una dose di ipocrisia che serve solo ad affermare la prevalenza di una visione contro un'altra. L'altro aspetto che viene alla luce è il tema della libertà. In tempi in cui molti elogiano teorie che polemizzano contro l'invasione dello Stato, è abbastanza

singolare siano proprio costoro ad affermare il predominio statale nella decisione su aspetti assolutamente privati come la cura e la buona morte.

L'argomento di cui ci stiamo occupando e che divide il parlamento rappresenta un tema cruciale dell'esistenza, che non può essere banalizzato entro gli schemi di una contrapposizione politica. Siamo di fronte a una esperienza «spaventosa», scrive il rabbino Adin Steinsaltz, che genera paura perché «è un processo irreversibile, è una realtà sconosciuta, comporta l'idea dell'annullamento», e anche il simbolismo della vita dopo la morte richiede che si getti un ponte fra l'esistenza materiale e quella immateriale. Non tutti ci riescono al punto che nel mondo moderno l'approssimarsi della morte genera timori maggiori che nel passato con rappresentazioni che invadono la comunicazione e le narrazioni culturali. Se queste paure non sono sufficienti per sbarrare il passo a culture di morte che legittimino l'eutanasia, tuttavia non possono neppure tradursi nell'idea prepotente di un prolungamento artificiale della vita che rischia di avvilirne il suo stesso significato.

L'idea di morte per il non credente conclude l'esperienza umana, per chi ha fede rappresenta invece il dischiudersi di un'altra esperienza che prosegue al di là della cessazione delle funzioni vitali. Non si comprende come stia accadendo che il momento del trapasso, che nella religiosità tradizionale rappresentava il punto di congiunzione sofferto e talvolta sereno dell'uomo che guarda a Dio, stia diventando nella capricciosità un po' proterva di legislatori ultra-cattolici e di prelati infastiditi dal libero arbitrio il momento del trionfo delle macchine.

Il dibattito sul biotestamento diventa centrale per definire il rapporto fra una visione laica dello Stato e le richieste della Chiesa.

Nell'impostazione dei laici non c'è alcuna prevaricazione rispetto al patrimonio di fede e cultura del mondo cattolico. Un rabbino, Jacob Neusner, molto apprezzato da Benedetto XVI, ha proposto ai cattolici una discussione sulla figura di Gesù da cui possiamo estrarre una regola generale di dialogo: «...noi diamo valore all'uso dell'intelligenza, allo scambio di pensieri, di affermazioni, di ragioni, di prove, di analisi; noi consideriamo la discussione un esercizio nell'uso di ciò che ci fa simili a Dio, cioè la nostra intelligenza. ...La discussione è un gesto di rispetto, non di offesa». In questa discussione, sostiene ancora Neusner, non mi interessa vincere. Questo è il punto centrale della riflessione che devono fare i cattolici e gli uomini di Chiesa. A loro proponiamo una discussione sulla più grande paura dell'uomo, cioè la morte, mentre si ha la sensazione che molti di loro vogliono semplicemente vincere. È una questione che non solo investe il tema della laicità dello Stato, ma propone l'accettazione da parte dei non credenti dello spazio pubblico della fede. È un'idea mite del cattolicesimo che chiede di farsi largo, al posto di una religiosità che si fa Stato e che pretende di uniformare concezioni e comportamenti.

Sul fine vita va in scena l'ultimo atto dei falchi

TESTAMENTO BIOLOGICO. L'introduzione per legge della cancellazione del diritto costituzionale alla scelta della cura è un'innovazione di principio che presenta molti lati oscuri.